

Piazza degli Affari continua a scommettere sull'ipotesi di privatizzazione della banca Passati di mano altri 3 milioni di azioni, intensi scambi anche sul Seaq di Londra

Ignorate da un mercato sonnacchioso le smentite di Mediobanca e delle Generali Intanto la Deutsche Bank si fa avanti per rilevare la maggioranza dell'Ina?

Ancora la Comit, bella e possibile

Le smentite ufficiali non hanno arrestato l'ondata di acquisti di titoli della Banca Commerciale, l'istituto che sarebbe oggetto di un piano di privatizzazione sotto l'egida di Mediobanca e delle Generali. Altri 3 milioni di titoli della società sono passati di mano ieri, a prezzi leggermente superiori alla vigilia. La Deutsche Bank è interessata all'Ina? Da Francoforte né conferme né smentite.

DARIO VENEGONI

MILANO Smentite o no, è stato ancora il titolo Comit a tenere banco in piazza degli Affari. Nonostante Mediobanca e Generali abbiano seccamente negato di avere allo studio il lancio di un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul pacchetto di controllo della banca milanese per il secondo gior-

no consecutivo la Borsa non ha avuto occhi che per i titoli della Commerciale. Sul mercato telematico sono state comprate e vendute oltre 3 milioni di azioni dell'istituto a prezzi che confermano, al rialzo, quelli della vigilia. Il titolo ha guadagnato un utile netto 0,85%, superando le 2.500 lire



Pietro Barucci

Nella settimana l'incremento è stato del 13,14%, cosa che fa della Comit una delle più brillanti regine del listino. Anche sul circuito telematico Seaq International di Londra i titoli coinvolti nella vicenda (Comit, Generali e Mediobanca) sono stati intensamente trattati. E ancora nel pomeriggio, ben dopo la chiusura del mercato milanese, gli scambi proseguivano a buon ritmo, a prezzi leggermente superiori a quelli di piazza degli Affari. Verso le 17 le Comit ordinarono quotavano 2.520 lire le Generali 27.050, le Mediobanca 11.500.

L'effervescenza sul titolo della banca milanese è tanto più notevole se paragonata al perdurante letargo che ancora coinvolge il resto della Borsa milanese. Il controllore complessivo degli scambi, anche ieri, non dovrebbe aver di molto superato la soglia davvero miserevole dei 50 miliardi (di cui quasi 8 miliardi e mezzo sui due titoli Comit).

Insomma, il mercato continua a guardare con occhio di riguardo a un progetto di privatizzazione al quale Enrico Cuccia, 85enne presidente onorario di Mediobanca lavora da non meno di un decennio. Con il bisogno di soldi che ha lo Stato, e con il nuovo clima che si è creato tra le forze politiche, favorevole alle privatizzazioni, l'idea di sottrarre la Banca Commerciale Italiana al controllo della mano pubblica è divenuta di colpo assai realistica. E le rivelazioni del Sole-

24 Ore, che l'altro giorno ha sparato la notizia in prima pagina, al di là delle inevitabili smentite hanno avuto il merito di fare aprire gli occhi a tutti. L'annuncio di una campagna di cessione di una parte del patrimonio pubblico ha risvegliato gagliardi appetiti. E non è poi tanto strano che ad essere più presi di mira siano i pezzi migliori della dotte pubblica.

A drizzare le antenne non sono soltanto le grandi concentrazioni industriali e finanziarie di casa nostra, quelle appoggiate tradizionalmente raccolte alla corte di Mediobanca non ha trovato per esempio smentita l'indiscrezione che la Deutsche Bank, colosso tedesco del credito già presente in

Italia attraverso la controllata Banca d'America e d'Italia e attraverso la partecipazione nel capitale della Fiat, avrebbe messo gli occhi sull'Ina. Un portavoce a Francoforte non ha voluto «né smentire né confermare» l'indiscrezione, che peraltro risulta attendibile. La grande banca tedesca cercherebbe insomma di associare a un medio istituto di credito anche una grande compagnia assicurativa, molto forte soprattutto nel ricchissimo ramo vita. Ma questo sarebbe un caso in cui l'uscita delle stato da una attività economica si accompagnerebbe all'allargamento della presenza straniera nel vitale settore assicurativo. E questo potrebbe essere francamente troppo anche per il governo Amato.

Petrolio, produzione in calo Cina, paesi dell'Est ed ex Urss non riescono più a «riempire» i loro barili

ROMA. La produzione mondiale di petrolio sta diminuendo. Secondo alcuni dati elaborati dall'Eni per il primo semestre di quest'anno, nello scorso giugno sono stati lavorati 64 miliardi 806 milioni di barili/giorno contro i 65 miliardi 33 milioni del mese precedente ed i 65 miliardi 564 milioni di aprile. La produzione complessiva dell'Opec si è attestata sui 52.806 milioni di barili/giorno contro i 52.933 milioni del mese precedente ed i 53.314 milioni di aprile. Rispetto agli inizi del 1992 la produzione è diminuita di 1.181 milioni di barili/giorno ed il gap è ancora più consistente se si considera che in febbraio l'estrazione era arrivata a coprire 54.276 milioni di barili/giorno contro i 53.900 milioni di barili/giorno in giugno, 100 milioni in più rispetto al mese precedente (23.800 milioni) mentre ex Urss, Cina ed Est euro-

peo hanno totalizzato, nello stesso mese, 12.000 milioni di barili/giorno, 100 milioni in meno rispetto a maggio (12.100 milioni). Per questi ultimi il calo è molto consistente considerando che nello scorso gennaio la produzione era arrivata a coprire 66.823 milioni di barili/giorno. Tra i paesi Opec fa parte del leone l'Arabia Saudita che nello scorso giugno ha prodotto 8.150 milioni di barili/giorno con un aumento di 100 milioni rispetto al mese precedente. Al secondo posto si trova l'Iran con una lavorazione stazionaria che si è attestata sui 3.250 milioni di barili/giorno con 2.250 milioni di barili/giorno ed anche in questo caso la produzione è stazionaria rispetto a maggio. Infine, gli emirati Arabi Uniti sono arrivati in giugno a coprire 2.225 milioni di barili/giorno, 25 milioni in meno rispetto a maggio.

Publicato il decreto: sospende le riduzioni di capitale

Per l'Efim una nuova ciambella di salvataggio

Una nuova ciambella di salvataggio gettata all'Efim. Nel decreto per lo scioglimento dell'Ente, pubblicato ieri, è contenuta infatti una non irrilevante novità, per due anni viene eccezionalmente sospesa (solo per l'Ente) la validità degli articoli del codice civile che impongono la immediata riduzione del capitale sociale intaccato per oltre un terzo dalle perdite della gestione aziendale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una rete di salvataggio per le controllate dell'Efim il nuovo decreto di soppressione dell'ente, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale e di cui finora non era trapelato quasi nulla, contiene una novità importante: sospende, fino all'attuazione del programma di riassetto del commissario liquidatore, cioè per circa due anni, l'applicazione di due articoli del codice civile, il 2446 e il 2447. In sostanza pratica un vero e proprio massaggio cardiaco alle malandate aziende del gruppo, che a settembre rischiavano il collasso. Infatti i due articoli impongono l'immediata convocazione di un'assemblea per ridurre il capitale sociale, quando le perdite accumulate lo abbiano ridotto di oltre un terzo, oppure lo abbiano portato al di sotto della soglia minima di 200 milioni. E nel caso delle aziende Efim ce ne erano molte che rischiavano di incappare nei rigoni del codice. Allarme rosso, dunque. Per il 4 settembre era prevista l'assemblea dell'Augusta, che ha accumulato perdite nel '91 per 178 miliardi, a fronte di 460 miliardi di capita-

le sociali. Nella stessa situazione erano anche la Reggiana Omi, la Samir fanche e la Breda progetti e costruzioni. Per Alumix, Elmipianti ed Ecosafe è quello invece di un capitale sociale sceso sotto i 200 milioni. Il nuovo decreto giunge dunque come un'ancora di salvezza. Ora le assemblee slittano e le riduzioni di capitale restano congelate. Tra due anni le aziende potranno essere messe in liquidazione coatta. Nel frattempo il commissario, Alberto Predieri, dovrà consegnare al Tesoro il nuovo programma di riassetto fino ottobre. E, a loro volta, le gli amministratori delle controllate dovranno presentare, entro il 31 agosto (e non entro il 18 agosto, come era inizialmente previsto) i conti delle società nel piano di Predieri, di fatto, delineerà il futuro delle aziende Efim. Tra le cessioni che Predieri può decidere prima dell'approvazione del programma definitivo, secondo il nuovo decreto, possono esserci operazioni di trasferimento ad altri enti controllati direttamente od indirettamente dal Tesoro.

Questo sempre che il ministero di via XX Settembre sia d'accordo e che dia il proprio assenso il ministro delle Partecipazioni Statali. Stando così le cose sembrerebbero dunque molto più vicini (o, quantomeno, molto più vicini da realizzarsi) i «poli» con In ed Eni di cui tanto si era parlato nei mesi scorsi fino ad essere appunto ipotizzati durante la discussione parlamentare sulla privatizzazione delle aziende pubbliche. Comunemente il decreto pubblicato oggi conferma che il commissario darà attuazione al programma di liquidazione dell'ente entro due anni dall'autorizzazione del Tesoro, e che scaduto questo termine le aziende andranno in liquidazione coatta. Il tutto, comunque (e anche questa è una novità), potrà avvenire solo dopo la valutazione che di tutti i «pezzi» dell'Efim faranno Mediobanca e la Warburg le due merchant bank alle quali il Tesoro ha affidato il compito di stimare il valore delle aziende. Altre innovazioni il decreto riserva ai lavoratori dell'Efim il personale, si dice, potrà essere trattenuto in servizio fino a sei mesi dal varo del programma, nel quale dovranno essere indicate anche le eventuali del pre-pensionamento. Una proposta su questo arriva dai sindacati aziendali che lamentano la «totale indifferenza» del governo per i problemi delle aziende e sottolineano che nel decreto non si dice nulla della sorte dei 150 dipendenti dell'ente di gestione.

Publicato il decreto dei 25mila. Ma tace su Ivrea

Via ai prepensionamenti Accordo Olivetti al palo?

Una buona notizia ed una allarmante dalla Gazzetta ufficiale per la crisi dell'occupazione. Viene dato un nuovo via libera ai 25mila prepensionamenti concordati nei tanti accordi di ristrutturazione ed approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri ma, al tempo stesso, subisce una frenata il passaggio di 1500 lavoratori dell'Olivetti alla pubblica amministrazione. Per Ivrea si comincia daccapo?

ROMA. Nuovo via libera ai 25 mila prepensionamenti per il '92, ma parziale blocco al passaggio di 1.500 lavoratori (dei quali mille dell'Olivetti) dalle industrie in crisi agli uffici della pubblica amministrazione del centro nord. È stato pubblicato infatti sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge n. 364, approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, contenente «Misure urgenti in materia di prepensionamenti». Con questo provvedimento il Governo ha reiterato il precedente decreto (n. 345/92) non convertito in legge dalla Camera il 5 agosto scorso, perché privo dei presupposti di necessità ed urgenza. Quel decreto conteneva però una serie di disposizioni (per questo fu anche

Secondo quanto ricorda il decreto, la spesa prevista per lo Stato sarà di 184 miliardi per il '92, di 380 miliardi per il '93, di 393 per il '94 e di 404 miliardi per il '95. In pensionamento anticipato possono andare quei lavoratori che abbiano maturato almeno 30 anni di anzianità contributiva. Ad essi vengono, quindi, abbuonati fino a cinque anni di versamenti. Il relativo costo viene equamente ripartito tra l'azienda di cui è dipendente il lavoratore e la competente gestione pensionistica. Nel '91 le aziende partecipavano solo per il 30%. I 25 mila prepensionamenti sono già stati accordati dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il 12 giugno scorso sulla base di una serie di criteri fissati in precedenza. Il Cipe ne assegnò, tra gli altri, 4.000 al Gruppo Fiat, 1.570 all'Enichem, 1.400 all'Ilva, 1.100 all'Ansaldo, 1.000 all'Enimont (gruppo Eim), 700 all'Enimont, 500 all'Alumix (gruppo Eim), 500 alla Breda (gruppo Eim), 500 al Gruppo Ferruzzi Montedison, 500 alla Philips, 500 all'Italtel, 450 all'Alenia, 450 alla Prelli, 393 alla Bull, 340 all'Alcatel, 300 alla Faic, 250 all'Alitalia, 200 alla Zanussi.

CONTO PERDITE E PROFITTI DE "Unità" S.p.A. - Esercizio 1991. Table with columns for PERDITE, PROFITTI, and various sub-items like SCORTE E RIMANENZE INIZIALI, SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME, etc.

STATO PATRIMONIALE DE "Unità" S.p.A. al 31/12/1991. Table with columns for ATTIVITA and PASSIVITA, including DISPONIBILITÀ LIQUIDE, CREDITI DI FUNZIONAMENTO, DEBITI DI FUNZIONAMENTO, etc.

CONTO PERDITE E PROFITTI di testata - Quotidiano "Unità" - Esercizio 1991. Table with columns for PERDITE, PROFITTI, and various sub-items like SCORTE E RIMANENZE INIZIALI, SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME, etc.

Il risultato netto della testata differisce rispetto al risultato netto della Società Editrice per le seguenti voci. Table with columns for PERDITE and PROFITTI, including Stipendi e contributi per prestazioni differite, Accantonamento Invm per vendite immobili, etc.

RIA & MAZARS S.a.s.